SPORT

Le prove automobilistiche a Tripoli

Il raid Tunisi-Tripoli che si effettua oggi — Viva attesa per il «Gran Premio»

Tripoli, 20 notte.

(O.) Domattina verrà dato a Tunisi il «via» al folto gruppo di corridori partecipanti al *raid* di regolarità Tunisi-Tripoli, che si svolge quest'anno in una sola tappa di km. 769. La prova, trattandosi di vetture da turismo, è piuttosto severa, dato che le medie minime sono state aumentate in confronto agli anni passati. Se si considera poi che la strada, in qualche tratto in prossimità del confine tra la Tunisia e la Tripolitania, non ha ancora la sua definitiva sistemazione, si potranno capire le difficoltà del «raid».

A proposito della strada dobbiamo aggiungere che dalla parte italiana è molto avanzata la massicciata della stessa, che, ultimata, sarà bellissima ed accrescerà la frequenza di comunicazioni colla Tunisia, comunicazioni che son andate, negli ultimi anni, sempre più intensificandosi. Esiste, ora, da Tripoli, un regolare servizio automobilistico che arriva fino a Gabes donde si può proseguire in ferrovia fino a Tunisi.

A questi risultati non è stato estraneo il *raid*, che si svolge ora per la quarta volta, e che, fin dalle prime edizioni ha dimostrato l'utilità e la facilità delle comunicazioni fra le due capitali che parevano separate da una grande distanza.

Al seguito dei corridori, partiranno da Tunisi parecchie decine di macchine con numerosi italiani della colonia tunisina che vengono a Tripoli per assistere al Circuito che si svolgerà domenica 24.

Il Gran Premio si è ormai imposto fra le maggiori classiche manifestazioni automobilistiche. La Commissione sportiva del R.A.C.I. l'ha riconosciuta valida per la classifica del Campionato italiano di velocità del 1929, ciò che ne ha di molto accresciuto l'interesse. L'ottimo stato del tracciato del Circuito consentirà di raggiungere le più alte velocità e la corsa pel Gran Premio risulterà molto movimentata, data la presenza, fra il numeroso gruppo di concorrenti, di ottimi nomi, quali sono quelli di Tazio Nuvolari, vincitore del Gran Premio del 1928, Brilli-Peri, Varzi, Arcangeli, Borzacchini, ecc., ecc.

Col postale di domani giungeranno a Tripoli i corridori (un piccolo gruppo è giunto fin da sabato scorso) che inizieranno al più presto le prove sul Circuito, il cui sviluppo è di km. 26,200, da percorrersi 14 volte (km. 366) dalle vetture di cilindrata fino a 1100 cmc. e 16 volte (km. 420) dalle vetture delle classi 2.a e 3.a, ossia con cilindrata fino a 1500 cmc. e con cilindrata oltre 1 1500 cmc.

I premi in danaro per le due corse ammontano a 250.000 lire; quelli in oggetti, importantissimi, annoverano una medaglia d'oro di S. M. il Re, una Coppa di S. A. R. il Principe Ereditario, un'altra del Duce e moltissimi altri. L'attesa per il Gran Premio è vivissima.

Le grandi gare di tiro al piccione a Cuneo

Cuneo, 20 notte.

Si sono svolte nei giorni 17, 18 e 19 corrente le grandi gare di tiro al piccione organizzate dall'Unione Tiratori Cuneesi ed approvate dalla Federazione italiana di tiro a volo. I premi delle numerose gare furono così distribuiti:

PRIMA GIORNATA. — Gara medaglia. — 1.o premio, medaglia oro dono dell'on. Imberti, podestà di Cuneo: vinta da Tappi Umberto, di Torino (piccioni 15 su 16); 2.o premio, medaglia oro media dono dell'Unione Tiratori Cuneesi: vinta dall'avv. Teobaldo Viglino, di Mondovì (piccioni 14 su 16); 3.o premio, medaglia oro dono dell'Unione Tiratori Cuneesi: vinta da Fasana Giovanni, di Torino (piccioni 11 su 14).

Gara Gesso, a 3 distanze a m. 22, 25, 27. — 1.o premio: Bonfiglio Stefano, di Savona (piccioni 10 su 10); 2.o premio: Agostini, di Torino (piccioni 9 su 10); 3.o premio: Grasso, di Torino (piccioni 7 su 8); 4.o, 5.o, 6.o, 7.o e 8.o premio: divisi fra Penata, di Milano geom. Bollano, di Cuneo; geom. Como, di Torino; Tappi, di Torino; Manino Pierino, di Cuneo (piccioni 6 su 7); 9.o premio: avv. Ferro, di Savona (piccioni 4 su 5); 10.o e 11.o premio: divisi fra Giuntoli Umberto, di Monza; Rolfi, di Cuneo, e avv. Manelli, di Torino (piccioni 3 su 5).

Poule A, da lire 100, a metri 27. — 1.o premio: Tappi Umberto, di Torino (piccioni 7 su 7); 2.o e 3.o premio: divisi fra Grasso, di Torino; geom. Bollano, di Cuneo (piccioni 6 su 7).

SECONDA GIORNATA. — Gara medaglie, a metri 28. — 1.o premio, medaglia oro dono della Provincia: vinta da Giuntoli Umberto, di Monza (piccioni 8 su 8); 2.o premio, medaglia oro media dono dell'Unione Tiratori Cuneesi: vinta da Ferrari seniore della Milizia forestale di Cuneo (piccioni 7 su 8); 3.o premio, medaglia oro dono dell'Unione Tiratori Cuneesi: vinta dall'avv. Manissero, di Bra (piccioni 6 su 7).

Gara Gesso, a metri 27. — 1.o premio e grandissima medaglia d'oro dono della città di Cuneo: vinti da Ermanno Trinchero, di Torino (piccioni 9 su 9); 2.o premio: Giuntoli Bruno, di Monza (piccioni 8 su 9); 3.o premio: Viglino avv. Teobaldo, di Mondovì (piccioni 6 su 7); 4.o premio: Chiappa, di Torino (piccioni 5 su 6); 5.o, 6.o e 7.o premio: divisi tra dott. Cirio, di Torino; Balestra, di Ventimiglia, e avv. Ferro, di Savona (piccioni 4 su 5); 8.o e 9.o premio: divisi tra Giuntoli U. di Monza e geom. Como, di Torino (picc. 3 su 4); 10.o, 11.o, 12.o, 13.o e 14.o premio: divisi tra avv. Manissero, di Bra; Rivera, di Torino; ing. Marcarini, di Cuneo; dott. Bonfiglio, di Savona; Milanesi, di Borgo San Dalmazzo (Cuneo) (piccioni 2 su 3).

Poule B, a metri 27. — 1.o premio: Tappi Umberto, di Torino (piccioni 6 su 6); 2.o e 3.o premio: divisi fra Ermanno Trinchero, di Torino, e avv. Teobaldo Viglino, di Mondovì (piccioni 5 su 6).

TERZA GIORNATA. — Gara medaglia, a metri 27. — 1.o premio, medaglia oro dono della Federazione commercianti esercenti di Cuneo: vinta da Ermanno Trinchero, di Torino (piccioni 10 su 10); 2.o premio, medaglia oro media dono dell'Unione Tiratori Cuneesi: vinta da Tappi, di Torino (piccioni 9 su 10); 3.o premio, medaglia oro dono dell'Unione Tiratori Cuneesi: vinta da Penati, di Milano (piccioni 8 su 9).

Gara Stura, a un piccione, handicap metri 22, a metri 30. — 1.o premio: Tappi, di Torino (piccioni 9 su 9); 2.o premio: Teppo, di Torino (piccioni 8 su 9); 3.o premio dottor Bonfiglio, di Savona (piccioni 7 su 8); 4.o e 5.o premio: divisi fra geom. Como, di Torino, e avv. Manissero, di Bra (piccioni 6 su 7); 6.o, 7.o e 8.o premio: divisi fra maggiore Sodero, del 31.o Fanteria di Cuneo; avv. Manelli, di Torino, e Chiappa, di Torino (piccioni 5 su 6); 9.o e 10.o premio: divisi fra ing. Marcarini, di Cuneo, e Agostini, di Torino (piccioni 4 su 5); 11.o, 12.o, 13.o, 14.o e 15.o premio: divisi fra Giuntoli Umberto, di Monza; avv. Ferro, di Savona; Ernesto Cetrano, di Torino; Balestra, di Ventimiglia, e Rava, di Torino (piccioni 3 su 4).

Poule C, a metri 27. — 1.o e 2.o premio: divisi fra Tappi, di Torino, e avv. Viglino Teobaldo, di Mondovì (piccioni 7 su 7); 3.o premio: vinto da Balestra, di Ventimiglia (piccioni 6 su 7).

Premi speciali. — La coppa Ermanno Trinchero è stata assegnata per l'anno 1929 a Tappi Umberto, di Torino. La medaglia oro dono del Comando 3.a Legione Subalpina di Cuneo è stata vinta dal dottor Bonfiglio, ufficiale della M.V.S.N. di Savona. La medaglia oro dono del cav. Ernesto Cetrano è stata vinta da Tappi di Torino. La medaglia oro Pisani, di Cuneo, è stata vinta dall'avv. Viglino Teobaldo, di Mondovì.

Gli italiani al «cross» delle dieci nazioni

Bologna, 20 notte.

Questa sera, alle 18,55, col diretto di Milano sono partiti gli atleti Lippi, Badiali, Chiacci e Scarsellini della «Giglio» di Firenze e Venturi della «Bologna Sportiva» che dovranno recarsi a Parigi dove sabato prossimo disputeranno il «cross» delle dieci nazioni. Gli atleti erano accompagnati dal vicesegretario della F.I.D.A.L. A Milano si aggiungeranno gli altri.

Creduta uccisa a Napoli è invece viva a Roma

Roma, 20 notte.

I giornali napoletani si occupano ampiamente del mistero angoscioso gravante sul cadavere della donna rinvenuta uccisa a Poggioreale, e precisamente nella Cupa Lautrec, ma ecco che ad un tratto un colpo di scena verrebbe ad interessare della vicenda anche la cronaca romana. Molto si è fatto in questi giorni dalle autorità di Napoli per giungere a conoscere l'identità dell'uccisa. Si è dato per avvenuto il riconoscimento della salma nella persona di Maddalena Negro e si è anche creduto per un momento che l'autorità avesse disposto la compilazione dell'atto di morte della Negro ed in conseguenza la responsabilità dell'ex-amante della cameriera, Gennaro Piccirillo, tuttora detenuto nel carcere di Poggioreale, è parsa quasi discutibile. Ma, secondo quanto riferiscono oggi i giornali napoletani, quella che fu creduta per un istante la misteriosa assassinata in un sobborgo di Napoli sarebbe invece viva e perfettamente in salute a Roma, al servizio presso una signora che si sarebbe anche recata a Napoli a rivelare che... la morta di Cupa Lautrec era invece sua domestica, vivissima a Roma. Richieste in proposito informazioni alla direzione della Questura è stato dichiarato che la polizia romana ha ricevuto alcuni giorni or sono dalla Questura di Napoli una circolare per ricerche della Maddalena Negro, nella eventualità che costei si trovasse a servizio presso qualche famiglia di Roma, ma le indagini compiute non hanno portato ad alcuna scoperta interessante, nè il nome della Negro è risultato in quell'elenco di tutte le domestiche occupate nella città, che la P. S. possiede.

PROCESSI

Dramma e «pochade»

(R. Pretura di Torino)

Ore intensamente drammatiche ha vissuto durante il periodo della sua convivenza coniugale Caterina Ghirardi di 33 anni, abitante in via Roma 4. Ma col dramma, che ha avuto abbondanti riflessi nel dibattito seguito ieri in Pretura, ella è stata protagonista di qualche allegra parentesi, del tipo di quelle che si rovano nella più indiavolata «pochade». Il miracolo di congiungere questi elementi antitetici, dramma e «pochade», è dovuto al marito della Ghirardi, una perla di marito, come hanno rivelato ieri le risultanze del dibattimento.

Due anni or sono la Ghirardi si sposò con il decoratore Felice Malabaila, il quale conta ora 29 anni. Il matrimonio si rivelò subito disgraziato. Sin dal periodo della luna di miele, alla donna toccarono le busse e gli insulti più atroci. Al lavoro, il Malabaila preferisce gli ozi dell'osteria. Se a questa tendenza, che è radicata, invincibile in lui, si aggiunge la natura violenta propria del suo temperamento, si ha facilmente il quadro della vita infernale che era riservata alla sposa. Tornando a casa, a notte alta, il Malabaila scatenava le scenate più tempestose. Non soltanto la pace della sua casa era turbata, ma anche quella dei coinquilini, ai quali era tolta la possibilità di riposare.

Una situazione di questo genere determinò svariati reclami alla polizia. E alle querele della donna contro il marito (corredate da una vera serie di referti medici, sette od otto, che tante volte la Ghirardi dovette ricorrere all'ospedale per farsi medicare le ferite cagionatele dal consorte), si aggiunse una protesta degli inquilini del caseggiato. Il 23 febbraio scorso, il Malabaila fu chiamato alla Sezione di P. S. Dora, e diffidato a non più ritornare nell'alloggio abitato dalla consorte. Era la seconda o terza diffida del genere che riceveva. Ma egli non se ne diede per inteso. La sera dopo si presentò in casa della moglie. Entratovi violentemente, egli scatenò l'ennesima scenata, quella che doveva costargli l'arresto.

Ieri il Malabaila è stato tradotto in Pretura sotto le imputazioni di maltrattamenti e di lesioni. Alle accuse della moglie, egli oppose ostinati dinieghi. Ma la donna riferì con abbondanza di particolari la sua triste vicenda. Dal giorno delle nozze, il marito non le aveva fatto vivere che ore drammatiche. Un anno fa, durante una delle abituali scenate, la colpì alle spalle con una forbice: ne ebbe una profonda ferita che curò ella stessa. Il marito era ricercato a quell'epoca dalla Polizia, e, per un eccesso di bontà, non volendo provocarne l'arresto, essa evitò di denunciare il fatto e di ricorrere all'ospedale. Ma le scenate ripresero in seguito con violenza maggiore, esasperante, e fu per questo che si determinò a ricorrere alla polizia.

La triste situazione coniugale del Malabaila e della Ghirardi, la quale si costituì Parte Civile col patrocinio dell'avv. Giuseppe Barberi, ebbe una adeguata illustrazione nelle deposizioni dei testi. Nel coro delle voci accusatorie, si sono avute due sole voci discordi: quelle di una coppia di sposi, legati da vincoli di amicizia coll'imputato. Uno dopo l'altro, questi due coniugi dichiarano che non si deve gridare al «crucifige». Il Malabaila non ha torti maggiori della sua consorte.

— Quali sono questi torti? — chiede il Pretore alla donna che si dimostra più informata e più loquace del marito.

— La Malabaila ha un amante — risponde decisamente la testimone.

Avv. Barberi (P. C.): — Un amante? L'ha visto lei quest'amante? Badi a quello che sta dicendo.

Teste: — Io non l'ho visto, ma so che esiste.

La risposta è pronta, precisa, ma conserva ancora tale indeterminatezza da non spostare la situazione. E il Pretore congeda la teste. Ma la donna, dopo aver raggiunto il marito, il quale ha già reso da tempo la sua deposizione, si dirige nuovamente verso il pretorio.

— Quella donna (dice indicando la Ghirardi) ha dormito anche con mio marito...

Il dibattito che si è svolto sinora su un tema penoso, balza di colpo nella «pochade». Il marito della testimone si affretta infatti a confermare quanto ha detto la moglie. L'episodio è vasto, innegabile. Lo ammette anche la Ghirardi. Ma quella parentesi pochadistica, spiega il patrono di P. C., non fu la conseguenza dell'esuberanza e dei capricci della Ghirardi. Fu il marito stesso che la spinse nelle braccia dell'amico per ottenerne in seguito qualche vantaggio. Il magistrato (Pretore avv. Jona, canc. cav. Garelli), dopo l'arringa di P. C. dell'avv. Barberi, e la difesa dell'avv. Mastrosimone, condanna il Malabaila, per maltrattamenti continuati, a 6 mesi di reclusione. Quanto ai danni, la donna ha preteso una lira sola. Essa non tendeva, nella azione giudiziaria intrapresa, ad ottenere una rifusione di danni, ma solo a salvaguardare la sua integrità personale.

Dieci anni all'avvelenatore della madre e della sorella

Roma, 20 notte.

E' terminato, nel pomeriggio di oggi, dinanzi alla nostra Corte di Assise straordinaria, il processo a carico del giovane Alessandro Frattaccia, imputato di aver tentato di uccidere a mezzo di sostanze venefiche la madre Vittoria Rollori e la sorella sedicenne. Appena aperta l'udienza ha preso la parola il secondo difensore avv. Giovanni Ozzo, il quale ha sostenuto che da parte della pubblica accusa nessuna causale plausibile è stata addotta per sostenere la gravissima imputazione e che pertanto non si può parlare nè di mancato nè di tentato omicidio, mentre le condizioni mentali dell'imputato, evidentemente sconvolte, devono grandemente attenuare, se non eliminare del tutto, la sua responsabilità. Alle 14,30, i giurati hanno pronunciato il verdetto che ritiene il Frattaccia responsabile di duplice tentato omicidio premeditato qualificato e gli concede il beneficio della semi-infermità di mente e delle circostanze attenuanti generiche. Sulla base di tale verdetto, ascoltato dall'imputato con il solito imperturbabile cinismo, e su conforme richiesta del P. M., il presidente ha condannato il Frattaccia a 10 anni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La tragica fine di un bimbo

(Tribunale Penale di Torino)

La drammatica fine di un bambino ha determinato un processo per omicidio colposo a carico dell'agricoltore Giuseppe Bertot, di 37 anni, abitante alla cascina Scaffarda di Rivara. Il 9 settembre scorso costui se ne era uscito di casa recando una bottiglietta ripiena di acido solforico. Doveva recarsi presso una parente, allo scopo di coadiuvarla nella pulitura delle botti, essendo prossima la vendemmia, ma strada facendo si incontrò con una comitiva di amici i quali stavano giocando alle bocce. Il Bertot fu invitato a prendere parte alla partita ed egli non declinò l'invito. Deposta la bottiglietta di acido solforico nel campo che costeggia la strada, il Bertot si unì agli amici. Tra costoro si trovava anche il contadino Bartolomeo Bosolo, il padre del povero piccino che doveva essere vittima poco dopo della tragica fatalità.

Come i giocatori si furono allontanati, un gruppo di bambini che sostavano nella strada, si avvicinò al luogo dove il Bertot aveva deposto la bottiglietta. Uno di essi, Tommaso Bosolo, di 7 anni, prese la bottiglia e la portò alle labbra, bevendo qualche sorso del liquido. L'azione del veleno si fece subito sentire ed il bambino si pose a gridare disperatamente. Soccorso e portato in un cascinale, dove gli fu dato da bere olio, latte e acqua, venne visitato poco dopo dal medico del luogo, che ne consigliò il ricovero in un ospedale di Torino. In automobile, il piccino fu trasportato al San Giovanni di Torino, dove però i medici si pronunciarono negativamente. Il poveretto non poteva essere salvato. Trasportato nuovamente a Rivara, il bambino decedeva tra atroci sofferenze, la mattina dopo.

Giuseppe Bertot, colui che aveva deposto lungo la strada la bottiglietta di acido solforico, venne denunciato per omicidio colposo. Gli si addebitò di avere cagionato per imprudenza il luttuoso evento, «coll'abbandonare senza custodia, in aperta campagna ed in luogo dove trovavansi bambini», la bottiglia contenente il veleno. Al dibattimento i testi furono concordi nell'affermare che il Bertot avvertì il Bosolo, così come gli altri bambini, di non toccare la bottiglia deposta nel campo, perchè vi era pericolo di morte. Questa ed altre circostanze portarono ad escludere la responsabilità dell'imputato. Il Tribunale (Pres. barone Scalfaro; P. M. cav. Lutri, canc. cav. Beggiato), assolse il Bertot per insufficienza di prove. Difesa avv. Barosso; P. C. avv. Tibone.

Le truffe al gioco di Asti

Asti, 20 notte.

Oggi è stato ripreso dinanzi al Tribunale di Asti il processo contro i cinque imputati di truffa e gioco delle carte e delle bocce di cui demmo notizia sabato scorso, all'inizio del processo: sono essi tali Truffa Vitale di anni 36, Franco Giovanni di anni 35, Berta Carlo di anni 30 e Rabbione Giovanni di anni 30, tutti di San Damiano d'Asti e frazioni vicine. L'udienza di stamane è stata tutta occupata dalle arringhe degli ultimi difensori del numeroso collegio di difesa, avv. Viale di Asti, avv. Rattone di Torino, avv. Dosi di Asti, avv. Molino di Asti e avv. Platone pure di Asti, i quali tutti hanno sostenuto in linea di fatto la inesistenza dei reati ascritti ai loro difesi, in linea di diritto che i fatti e gli elementi emersi sempre a carico degli imputati dal giudizio non costituiscono reato.

Il Tribunale, dopo quasi due ore di camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza con la quale ha assolto il Franco, il Besia ed il Rabbione per insufficienza di prove dalla truffa in danno di Aluffi Stefano; ha assolto il Franco ed il Truffa dalla imputazione di violenza privata in danno di Cravanzola Giovanni il primo per non avere partecipato al fatto, il secondo per insufficienza di prove, ha dichiarato il Truffa colpevole di correità in truffa continuata in danno di Venturello, limitatamente al gioco d'azzardo con frode alle carte per lire 4100, ed in danno di Cordero Giacomo e Aluffi Stefano per gioco di azzardo con frode alle carte; ha dichiarato il Franco colpevole di correità in truffa continuata in danno di Venturello per il gioco di azzardo con frode alle carte per 4100, ed in danno di Cordero Giacomo sempre per gioco di azzardo con frode alle carte; ha dichiarato Crevanzola colpevole di correità in truffa in danno di Venturello limitatamente al gioco di azzardo con frode alle carte per lire 4100. In conseguenza di ciò ha condannato il Truffa alla pena della reclusione per mesi 8 e 800 lire di multa, il Franco alla pena della reclusione per mesi 7 e 700 lire di multa, il Cravanzola alla pena della reclusione per mesi 4 e 300 lire di multa, quest'ultimo col beneficio della condizionale. Pres. cav. uff. Degiovanni, P. M. cav. Valletti, cancelliere Zucca.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Un violento incendio si è sviluppato per cause ignote nella Cascina Travaglino, di proprietà dell'agricoltore Giuseppe Morando. I danni sono ingenti.

Nottetempo due individui non ancora identificati sono penetrati, mediante scalata, nell'abitazione dell'agricoltore Grassano Lorenzo, a Cascina Grossa, rubandovi monete d'oro ed effetti di vestiario per parecchie migliaia di lire.

DA AOSTA.

Tale Friaglia Corrado, da Valle San Nicolao (Biella), caporale nel 1.o Reggimento Artiglieria da Montagna, evaso dalla prigione di Ivrea dieci giorni or sono, insieme al caporale Ponziano Uberto, implicati entrambi nel reato di furto continuato di foraggi, a danno dell'Amministrazione Militare, è stato tratto in arresto ieri dai marescialli dei RR. CC. Arduino e dal vicebrigadiere Brandazzi in un cinematografo della nostra città.

DA BIELLA.

Precipitando da un fienile, il contadino Giovanni Garzone, di 78 anni, si è fracassato il cranio, per cui è deceduto.

Giocando al foot-ball, il venticinquenne Amilcare Givonetti, scontrandosi con un avversario, ha riportato il distacco dell'inserzione vertebrale della 12.a costa destra. E' stato ricoverato all'Ospedale.

DA GENOVA.

Il settantaseienne Gianni Vincenzo, da Pistoia, e abitante in via Caffaro, a Genova-Bolzaneto, sportosi un po' troppo dalla ringhiera delle scale della propria abitazione per chiamare un ragazzo, perdeva l'equilibrio e precipitava dall'altezza di 10 metri, sfracellandosi il cranio.

Chimico accoltellato a Milano

da un operaio licenziato

Milano, 20 notte.

In corso Buenos Aires n. 3 abita il dottor Lorenzo Cocca, d'anni 48, fu Giacomo, nativo di un paese vicino a Benevento. Da quindici anni il dottor Cocca era occupato, in qualità di chimico, nello stabilimento di medicinali e chimica della Ditta Zambelletti. Qualche tempo fa il dottor Cocca, anche quale capo dell'ufficio personale, aveva dovuto procedere al licenziamento di un operaio dello stabilimento. All'atto della notifica del provvedimento, il licenziato aveva minacciato il Cocca. Oggi, alle 12,30, il Cocca, accompagnato dal comm. Milanesi, nei pressi della sua abitazione si vedeva improvvisamente tagliare la strada da un individuo vestito male, con occhiali e un cappello a sghimbescio. Malgrado il travestimento, dopo un attimo riconosceva nell'individuo l'operaio Riccardo Sai, la settimana prima da lui licenziato. Senza che avesse avuto tempo di difendersi, l'operaio gli saltava addosso armato di un lungo coltello da cucina, ferendolo gravemente all'inguine. Approfittando della naturale confusione il feritore cercava di allontanarsi; ma l'amico del dottor Cocca, comm. Milanesi, e alcuni cittadini provvedevano a fermarlo, mentre altri trasportavano il disgraziato dottore alla vicina Guardia medica di Porta Venezia. Dopo le prime necessarie medicazioni, con una lettiga della «Croce Verde» il dottor Cocca veniva ricoverato, sempre in condizioni gravi per l'enorme perdita di sangue, all'Ospedale Maggiore.

Il Sai interrogato dal commissario Mariani, non ha cercato di attenuare la sua colpa confessando la premeditazione ed esaltando il suo gesto dicendosi dolente che non abbia avuto conseguenze più gravi. Si è detto un operaio che non aveva mai mancato al suo dovere e che era stato dal Cocca licenziato ingiustamente, perchè giorni addietro aveva abbandonato il lavoro qualche minuto prima dell'orario. Contro questa punizione eccessiva che lo metteva sul lastrico condannando alla miseria lui e sua sorella settantenne, con la quale convive, aveva reagito. Si era recato stamane da un armaiuolo di corso Buenos Aires 61 a fare acquisto di una pistola automatica ad 8 colpi e di averla messa nella tasca della giacca, decise ad uccidere il dottore. Se non vi fosse riuscito col coltello avrebbe adoperato la pistola per finirlo o per proteggere la propria fuga. Lunedì sera egli era andato a casa del dottor Cocca a protestare per il licenziamento. Trovò il dottore fermo nella sua decisione. Allora disse che si sarebbe riservato di liquidare con lui le sue condizioni, perchè la cosa non doveva finire così. Si recò poi a perorare la sua causa dal proprietario della Ditta, comm. Zambelletti, ma anche da lui ebbe la conferma del licenziamento.

Il Sai tempo addietro era stato fermato per misure di P. S. essendosi trovato in un ambiente equivoco con persone sospette, e fu appunto per le benevoli informazioni date sul suo conto dal dottor Cocca che non era stato molestato. Dopo l'interrogatorio il Sai è stato inviato al Cellulare e sarà denunciato per mancato omicidio.

Il dottor Lorenzo Cocca è un ex-capitano di Artiglieria; fu valoroso combattente in guerra ed è molto noto rivestendo pubbliche cariche: membro della Commissione provinciale delle tasse e di quella per l'accertamento della ricchezza mobile, presidente del Patronato della Scuola di via Bottari, ed è stato pure membro della Commissione di disciplina del Fascio di Milano.

Un ferimento ad Aosta

Aosta, 20, notte.

Oggi, mentre il noto industriale Bianco Giovanni, esercente una impresa di legnami, usciva dalla propria abitazione, è stato aggredito da certo Muraro Carlo di Pietro, di anni 18, da Verona, e colpito con un sasso alla spalla e alla testa. Il Bianco è riuscito ad afferrare l'aggressore e a consegnarlo ai carabinieri. Il Muraro si era stamattina volontariamente licenziato dall'impresa ed esigeva l'immediata corresponsione delle sue giornate di lavoro, mentre l'industriale intendeva pagare a fine quindicina. Il Bianco è stato giudicato guaribile in dodici giorni, e il Muraro passato alle carceri giudiziarie.

Un ipotetico delitto che non esiste

Prato, 20, notte.

I sospetti intorno alla misteriosa morte della signora Angelica Turini, non hanno ormai più ragion d'essere. I periti settori hanno riscontrato nel cadavere tracce evidenti di meningite purulenta, e il magistrato ha quindi rinunciato a svolgere ulteriori indagini in merito. La figlia della defunta aveva sporto denuncia, perchè la Turini poco prima di morire le aveva detto di essere stata avvelenata da un lontano parente, che nel febbraio scorso aveva soggiornato assai a lungo presso di lei, e di ritenere che i continui disturbi cui andava soggetta fossero causati appunto dal veleno.

LA STRADA

Grave scontro a Milano

Milano, 20 notte.

Nel pomeriggio una auto pubblica della ditta Marnati, guidata dal conducente Ambrogio Rebuttini, mentre percorreva via Ravizza, si è scontrata con un motociclista che giungeva da via Vittoria Colonna a tutta velocità e che non aveva avvistato l'improvviso ostacolo. Malgrado che l'automobile avesse rallentato, l'urto è stato terribile e il motociclista ha cozzato col capo contro il taxi, riportando la frattura della base cranica. Lo chauffeur, malgrado lo spavento, si è affrettato a liberare il ferito dai rottami della motocicletta ed a trasportarlo prima alla guardia medica e poi all'ospedale. Qui il disgraziato è stato identificato per l'operaio Vittorio Pirovano, di anni trenta, e ricoverato in gravissime condizioni.

Ucciso da un'automobile

Trento, 20, notte.

Un'automobile, guidata da certo Innocente Tirolla, di anni 30, da Brescia, mentre percorreva la strada da Mori a Rovereto, investiva ad un bivio l'agricoltore Guido Pinter, di anni 30, da Noriglio, che proveniva in bicicletta dall'opposta direzione. Il corpo dell'auto contro la bicicletta fu così violento che il povero Pinter rimase schiacciato contro il radiatore della macchina, riportando la frattura della base cranica. Il poveretto, raccolto agonizzante, cessava poco dopo di vivere. Da una inchiesta, eseguita dai carabinieri, è risultato come nessuna responsabilità sia da attribuirsi al conducente dell'autovettura.

Quattro feriti a Pontevigodarzere

Padova, 20, notte.

Quest'oggi, a Pontevigodarzere l'improvviso imbizzarrimento di un cavallo, impaurito dal passaggio di un ciclista, faceva ribaltare il calesse sul quale erano attaccato. Tre persone, che vi si trovavano sopra, venivano gettate a terra, e riportavano varie ferite in più parti del corpo. Gli infortunati sono i fratelli Pellizzari, Pietro e Giacomo, e il figlio quattordicenne di quest'ultimo, a nome Gino. Anche il ciclista, certo Ettore Paccagnella, rimaneva ferito.

Disgrazia mortale a Savona

Savona, 20, notte.

Questa mattina, alle cinque, l'operaio Annibale De Collo, di ignoti, di anni quarantaquattro, essendo sceso dal letto per preparare un medicamento alla moglie ammalata, cadeva disgraziatamente a terra, battendo la testa sullo spigolo di un mobile. Il poveretto ne riportava un ferita così grave da soccombere dopo pochi minuti.

Voronoff a Napoli

Napoli, 20, notte.

Si trova nella nostra città il dottor Sergio Voronoff. Il grande luminare ha avuto occasione di intrattenersi oggi con alcuni giornalisti. L'illustre scienziato ha tenuto ad esprimere la sua viva impressione per la vitalità italiana che ha saputo perfettamente impadronirsi del suo metodo per ringiovanire. Ha soggiunto di doversi recare a Venticinque dove ha impiantato un grande allevamento di scimmie e di pecore.

Una banda di falsari arrestata a Milano

Milano, 20 notte.

Alla Procura del Re di Milano da qualche mese pervenivano denunce di sequestri di biglietti falsi, avvenuti presso esercenti in genere e vari istituti bancari. Lo spaccio veniva fatto su larga scala, non solo in Milano, ma anche in provincia, e le banconote da 100 e 50 lire della Banca d'Italia, imitate alla perfezione, ora in sequestro, recavano tutte le medesime serie e numeri e precisamente serie H 458 numero 9426, e serie A 459 numero 9426.

La provenienza era evidentemente unica, unica la fabbrica, e gli spacciatori od emissari dei fabbricatori dovevano formare una vera e propria organizzazione.

Infatti, i connotati dei presunti spacciatori, persone elegantissime, sempre accompagnate da signorine indossanti sfarzose toilettes, e dall'accento, chi meridionale e chi veneto, erano sempre gli stessi.

Queste preziosissime indicazioni diedero il filo conduttore ai dirigenti la Squadra Mobile per poter iniziare i primi «assaggi», che portarono al pedinamento del vigilato speciale Giovanni Ettore Trezzi fu Pietro, di anni 30, e di una signorina che egli frequentava, tale Anna Maria Govina di Giuseppe, d'anni 22, da Trani, modella di professione.

La donna per il momento non venne disturbata. Gli agenti procedettero all'arresto del Trezzi proprio nell'atto che stava nascondendo un biglietto falso da 50 lire in una delle buche del bigliardo. Perquisito fu trovato in possesso di altri tre biglietti falsi da 100 lire.

Ma la scoperta più importante fu quella di constatare che numeri e serie erano quelli segnalati dalla Procura del Re. Dunque il Trezzi non poteva essere che uno dei componenti la banda di spacciatori.

L'arresto del Trezzi provocò di conseguenza anche quello della bella modella.

Vennero allora intensificate le indagini, cosicchè, altri associati venivano assicurati alla giustizia. Sono costoro Marcello Teglio di Guido, di anni 25, vigilato speciale, dimorante in via Bellotti, 4; Bruno Cominetti fu Giovanni, pure di 25 anni, e Angelica Scotti detta Angelina di Enrico, di 26 anni, senza una dimora ben determinata, e amante del Cominetti.

Venne provato che i cinque associati facevano frequenti viaggi a Como, Spezia, Genova, Venezia e Trieste, ove spacciavano la loro merce.

Molte delle vittime, di Milano e di Como, messe a confronto coi detenuti, li riconobbero senz'altro. Il commissario cav. Fernicola, giunto espressamente da Como, ha confermato una lunga serie di denunzie contro il Trezzi e compagnia.

Mercè alcuni documenti e da lettere sequestrate al Trezzi e al Teglio, non si dispera di poter tra non molto scoprire anche la fabbrica clandestina delle banconote che si troverebbe però ben lontana di Milano.

Tragicomica scenata

dovuta ad una bellicosa signora

Bologna, 20 notte.

Una clamorosa scenata è accaduta stamane nel centro della città, vicino al teatro Modernissimo donde era appena uscito il noto attore comico Ermelli, fino a qualche settimana fa proprietario di una Compagnia di riviste. Una signora improvvisamente gli si è avventata contro tempestandolo di ombrellate e gratificandolo dei più vivaci insulti. Il povero capocomico, sorpreso dalla inopinata offensiva, ha cercato rifugio in un portone, ma la inviperita gentildonna l'ha raggiunto riprendendo a manovrare l'ombrello. Per fortuna il portinaio dello stabile li ha divisi ricacciandoli nella strada; ma l'ira della donna non era ancora sbollita, e ci son voluti due agenti per metter fine allo scempio. Ma quell'angelica donna è riuscita a svignarsela.

L'Ermelli si è recato a denunciare il fatto in questura, affermando che la sua assalitrice è nè più nè meno che sua moglie, da cui vive separato da parecchi anni. A quanto sembra i motivi della scenata sono di natura alquanto intima, e questa sarebbe l'ultima di una serie di gentilezze di cui la signora ama largire periodicamente il consorte.

Va per rubare in un negozio e vi rimane chiuso dentro

Saluzzo, 20, notte.

La notte passata, tale Denaria Giorgio, tentava di rubare nel negozio da elettricista di Rinaldi Matteo, in corso Carlo Alberto. Questi, che aveva messo in comunicazione con la porta di ingresso e la camera sua da letto un avvisatore elettrico, accorse subito e vista una chiave falsa nella toppa della porta, chiuse senz'altro dentro la camera il ladro. Si recò quindi ad avvisare i carabinieri, che, portatisi sul luogo, procedettero all'arresto del prigioniero.

Il Rinaldi denuncia che dal mese del passato novembre fino ad oggi, in più di trenta riprese, senza che egli riuscisse ad acciuffarlo, il De Maria con chiave falsa era entrato nel proprio negozio, asportandovi il valore di più di L. 2000 in oggetti e L. 500 in denaro.

Straziante morte di una bambina

Milano, 20 notte.

Una gravissima disgrazia ha gettato nel lutto la famiglia del meccanico-ciclista Giuseppe Ozeni, che ha il suo laboratorio in via S. Benigno 26. Una bimba di due anni, a nome Sandra, si aggrappava per giuoco a un ferro sporgente da un cassone di automobile che, smontato, stava sospeso ad una parete del negozio. Il cassone, pesante una ottantina di chilogrammi, è caduto schiacciando la piccola Sandra, che è morta sul colpo.

Tragica fine d'un bimbo

Gallarate, 20, notte.

Nel trastullarsi nella cucina dell'abitazione, eludendo la sorveglianza materna, il piccolo Luigi Bardelli di Enrico d'anni 9, da Gallarate, rovesciava una pentola contenente dell'acqua bollente. Il contenuto andava ad investire in pieno il povero Luigino, che riportava scottature gravissime tanto da soccombere poco dopo.

L'assemblea del Fascio di Saluzzo

Saluzzo, 20 notte.

Al Palazzo del Littorio ebbe luogo ieri l'Assemblea Generale del Fascio Saluzzese. Distribuite le tessere del nuovo anno, il Reggente del Fascio cav. Minoli, illustrò ai numerosi intervenuti l'obbligo di ogni fascista di collaborare tenacemente coi gerarchi per la grandiosa riuscita del Plebiscito.

Parlò quindi l'On. Bertacchi del dovere che incombe ad ogni cittadino di rispondere presente all'appello del 24 marzo. E' vivamente atteso il discorso del Segretario Federale comm. Dino Bor